

Visita alle decorazioni settecentesche della cupola, simbolo di Verbania

San Vittore, i restauri in corso svelano la bellezza della basilica

Clang! Il rumore metallico segnala che siamo arrivati a destinazione. Il montacarichi termina la sua lenta ascesa. Siamo al livello 13 dell'imponente impalcatura del cantiere interno della cupola della Basilica di San Vittore a Intra.

Da sotto, dal livello zero, la ragnatela di tubi, ponteggi, corridoi e piattaforme nasconde nella penombra tutto quanto. Da qua, dal livello 13, vinto quel primo naturale attimo di vertigine, agli occhi si svela una luce nuova.

Siamo a circa trenta metri di altezza dalla pavimentazione della basilica, una quindicina di metri, invece, ci separa dalla sommità della volta della cupola. È qua che ora dopo ora, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana da ottobre 2015 una decina di restauratori è all'opera per riportare in vita affreschi, stucchi e decorazioni settecenteschi.

Ad accompagnarci in questa visita è il prevosto di San Vittore, don Costantino Manea, e ad accoglierci al livello 13 troviamo il responsabile della ditta bergamasca che si sta occupando dei lavori di restauro conservativo, Tiziano Villa.

«Comprendo il vostro senso di sorpresa – ci dice. – È lo stesso che abbiamo provato anche noi quando insieme all'architetto Cesare Vicari siamo saliti quassù e abbiamo potuto vedere per la prima volta con i nostri occhi come dietro la patina di nero fumo si celasse una ricchezza artistica e architettonica di grande pregio».

La cupola di San Vittore risale all'Ottocento, ma il tamburo sottostante con le sue decorazioni – così come il resto del corpo della basilica – è del Settecento. «Una volta iniziato a ottobre il nostro lavoro – prosegue Tiziano Villa – abbiamo

I lavori nell'imponente edificio sacro di Intra grazie al contributo di Fondazione Cariplo

I lavori di restauro conservativo della Basilica di San Vittore a Intra hanno preso il via il 12 ottobre 2015 e proseguono senza sosta al fine di riportare alla luce il patrimonio artistico e architettonico della chiesa madre del territorio verbanese.

L'intervento, che coinvolgerà in sette fasi l'intero edificio, è iniziato dalla parte alta, dalla cupola e dal tamburo sottostante.

Dopo una fase zero, preparatoria – durante la quale è stata analizzata la situazione in cui versa la cupola sia all'interno sia all'esterno – la squadra di restauratori della società Villa di Bergamo ha iniziato il proprio lavoro di recupero e conservazione degli affreschi

delle decorazioni e degli stucchi. Se tutto procederà come immaginato, la cupola interna sarà ultimata entro la fine di questa primavera.

Il quadro economico complessivo dell'opera ammonta attorno ad un milione e 890 mila euro, di cui un milione e 100 mila euro sono stati finanziati dalla Fondazione Cariplo.

Dopo questa prima fase, l'intervento di restyling degli interni della basilica proseguirà per circa altri due anni e interesserà da subito l'area dell'abside e del presbiterio. Una terza fase riguarderà la zona del transetto, in particolare la cappella della Madonna del Rosario e la cappella del Crocifisso. Durante questa fase le porte laterali

della basilica resteranno chiuse al pubblico e si predisporrà un percorso alternativo per accedere alla Cappella dell'Eucarestia.

La quarta fase di lavoro vedrà coinvolta la parte anteriore della navata centrale. L'intervento comprende la parte superiore della navata e le due cappelle laterali dedicate ai Santi Anna e Gioacchino ed ai Santi Filippo e Rogato; non saranno, invece, interessate le cappelle dedicate a Sant'Antonio da Padova e San Francesco di Paola già precedentemente restaurate. Sarà la fase maggiormente invasiva per l'utilizzo quotidiano dell'edificio, in quanto di fatto dividerà in due la basilica.



Don Costantino Manea e Tiziano Villa al livello 13 del cantiere



L'impalcatura che domina il centro della basilica di San Vittore

notato che, tolta la patina di nero fumo, dovuta sia alle candele ma molto probabilmente anche al metodo di riscaldamento a gasolio della basilica utilizzato un tempo, gli affreschi riportati alla luce non erano gli "originali", ma in parte denotavano ritocchi o addirittura il fatto di essere stati ridi-

pinti nella loro totalità. Questo intervento risale all'Ottocento, quando fu realizzata l'attuale copertura della cupola. Oggi noi stiamo riportando alla luce gli affreschi originari oltre che ripulendo stucchi e decorazioni».

Si tratta di un lavoro certosino, che richiede pazienza e

Il responsabile della ditta bergamasca che vi lavora: «È una sorpresa continua, pulita la patina si riportano alla luce dipinti originali e l'oro delle decorazioni»

massima attenzione. Nulla avviene per caso. Le fasi di pulizia sono molteplici e costante è il monitoraggio da parte dei responsabili della Sovrintendenza che in concerto con i restauratori e l'architetto Vicari decidono come procedere nell'opera.

L'analisi scientifica è approfondita, dunque, e non sono mancate le sorprese. «Oltre a ritrovare gli affreschi originari – afferma Villa, – ripulendo capitelli e cornicioni dal nero fumo è apparso ai nostri occhi l'oro settecentesco utilizzato per le decorazioni, che prima dei

lavori di restauro era di fatto invisibile. Diciamo che l'intero nostro intervento è una sorpresa quotidiana, in quanto gli affreschi come detto erano ridipinti e le decorazioni non solo erano nascoste dalla patina scura, ma a loro volta erano anche state riprese nell'Ottocento».

Ora che i lavori sono a buon punto si inizia a intravedere la bellezza che la parte alta del tamburo della cupola custodisce sulle sue pareti. I grandi affreschi raccontano la vita del martire San Vittore, accanto le decorazioni, gli stucchi e le le-

sene dorate abbracciano la vista e consegnano alla memoria di chi li ammira un senso di grandezza e nel contempo di leggerezza, quasi a ricordare la vicinanza con il cielo nascosto dietro la volta della cupola.

Mentre la nostra visita si avvia alla sua conclusione e iniziamo la discesa verso il livello zero, si avverte meglio come i lavori di restauro conservativo non solo stiano riportando in vita la basilica settecentesca, ma stiano ridando luce ad un edificio che per decenni è apparso buio nella sua imponente altezza.

Una sensazione che diviene certezza una volta giunti a terra. Qua si ripiomba nella semi oscurità interrotta solo dalle luci fredde dei neon. Lassù, invece, al livello 13 l'opera ininterrotta dei restauratori sta ridando luce naturale ad un tesoro che presto tutti potranno ammirare.

francesco rossi

Il castello di Miasino ora è bene della comunità

Bene confiscato è stato consegnato alla Regione. Obiettivo: renderlo fruibile nel 2017

Il fiabesco castello di Miasino, fatto costruire dai marchesi Solaroli di Briona fra il 1867 e il 1889 e progettato dall'architetto Eugenio Linati di Como, anni fa confiscato alle mafie, è stato consegnato alle istituzioni, in particolare alla Regione Piemonte. La "consegna" ufficiale del Castello è avvenuta con una cerimonia che si è svolta nel pomeriggio di venerdì 19 febbraio in cui è stato ribadito come soprattutto «è necessario che la comunità, i cittadini, se lo sentano proprio». Solo così si crea un "humus" sociale, garanzia di legalità.

Erano presenti l'on. Rosy Bindi, presidente nazionale della Commissione antimafia; Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia; Umberto Postiglione, direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati; Aldo Reschigna, vice presidente della Regione Piemonte e rappresentante del presidente Sergio Chiamparino, impegnato a Bruxelles; Domenico Rossi, consigliere regionale, protagonista dell'azione che ha portato alla confisca.



L'intervento del consigliere regionale Domenico Rossi che ha seguito da vicino l'intero iter per la "consegna" alla regione e i presenti

Fra il pubblico, Gian Carlo Caselli, già Procuratore della Repubblica a Palermo. Vi erano il prefetto Francesco Paolo Castaldo, i presidenti della due province, Matteo Besozzi (Novara) e Stefano Costa (Vco), sindaci, politici.

Gli onori di casa da parte del sindaco di Miasino, Giorgio Cadei: «Oggi è un giorno di vittoria della Giustizia, della Legalità e della lotta alla corru-

zione». Il primo cittadino di Ameno, "vicino di casa", Roberto Neri ha aggiunto: «Il Castello è consegnato alle istituzioni ed ora si dovrà renderlo fruibile, secondo un programma che dovrà essere fatto più in fretta possibile. Solo così si dimostrerà che lo Stato ha vinto».

Domenico Rossi ha ripercorso le tappe di una corsa iniziata nel 2009. Non ha nascosto momenti di scoramento.



Rossi era attivo presso Libera e in quest'associazione si era impegnato affinché la splendida struttura miasinese venisse restituita alla comunità: «Proprio per riuscirci, decisi di candidarmi alla Regione Piemonte». Del 2012 è la sentenza di confisca da parte della Cassazione, ma ci sono voluti altri quattro anni per arrivare alla sua pratica attuazione. E ancora non siamo all'arrivo: «Usando una meta-

fora ciclistica – ha detto Domenico Rossi – abbiamo solo superato un traguardo volante».

Che cosa succederà ora lo ha detto Aldo Reschigna: «Entro quest'estate dovranno essere concordati gli obiettivi di fondo che avranno certamente carattere turistico ed economico. Dovremo anche fare un investimento di un milione di euro per rendere fruibile la struttura. Quindi si passerà al bando

per la gestione». L'operazione dovrà vedere unite istituzioni e società civile. L'obiettivo è di rendere fruibile il Castello ai cittadini entro l'anno 2017.

Rosy Bindi, dopo aver affermato che «oggi mi avete fatto un grande regalo», riferendosi alla presunta spesa di un milione, ha osservato: «E' un investimento che renderà cento volte tanto e che sarà dimostrazione della vittoria della legalità». Ha citato l'onorevole Davide Mattiello e il suo straordinario impegno contro la criminalità organizzata.

Umberto Postiglione ha ricordato che in Italia sono stati finora 2.400 beni confiscati, ma fra tutti quello del Castello di Miasino è molto significativo. Franco Roberti ha ammonito: «Stiamo sempre attenti che un mafioso tende sempre a riappropriarsi del bene che gli apparteneva».

Dunque, come ha detto Domenico Rossi, quella di venerdì 19 febbraio è stato solo un traguardo di passaggio, non la conclusione della vicenda.

gia.co.